



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 14

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI RIUNITE

7^a (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

e 9^a (Agricoltura e produzione agroalimentare)

**INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI ORGANISMI
GENETICAMENTE MODIFICATI UTILIZZABILI NEL SETTORE
AGRICOLO ITALIANO PER LE PRODUZIONI VEGETALI,
CON PARTICOLARE RIGUARDO ALL'ECONOMIA
AGROALIMENTARE ED ALLA RICERCA SCIENTIFICA**

14^a seduta: giovedì 11 febbraio 2010

Presidenza del presidente della 7^a Commissione POSSA

I N D I C E**Audizione della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome**

| | | | |
|--------------------------|-------------------------------|-------------------|---------------|
| PRESIDENTE | Pag. 3, 9, 10 e <i>passim</i> | | |
| * ANDRIA (PD) | 9, 10 | STEFANO | Pag. 4, 9, 11 |
| PICCIONI (PdL) | 9 | | |
| PIGNEDOLI (PD) | 9 | | |

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP, Io Sud e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per la Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome, il dottor Dario Stefano, assessore della Regione Puglia all'agricoltura e coordinatore della materia agricoltura nell'ambito della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome; il dottor Daniel Schatzer, dirigente della Provincia autonoma di Bolzano; la dottoressa Giovanna Sinatra, dirigente dell'area servizi tecnici e scientifici e del servizio fitosanitario della Regione Lazio; il dottor Riccardo Russu, dirigente del settore servizi agroalimentari di vigilanza e controllo dell'Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione nel settore agricolo-forestale della Regione Toscana (ARSIA); il dottor Ugo Testa, funzionario dell'Agenzia servizi settore agroalimentare della Regione Marche (ASSAM); il dottor Markus Joos, direttore dell'ufficio distrettuale dell'agricoltura Silandro della Provincia autonoma di Bolzano; il dottor Paolo Alessandrini, dirigente responsabile per i rapporti con il Parlamento; nonché il dottor Alessandro Palmacci, dirigente responsabile per la materia agricoltura.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli organismi geneticamente modificati utilizzabili nel settore agricolo italiano per le produzioni vegetali, con particolare riguardo all'economia agroalimentare ed alla ricerca scientifica, sospesa nella seduta del 26 gennaio scorso.

È oggi prevista l'audizione della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome. Saluto quindi il dottor Dario Stefano, assessore della Regione Puglia all'agricoltura e coordinatore della materia agricoltura nell'ambito della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, il dottor Daniel Schatzer, dirigente della Provincia autonoma di Bolzano, la dottoressa Giovanna Sinatra, dirigente dell'area servizi tecnici e scientifici e del servizio fitosanitario della Regione Lazio, il dottor Riccardo Russu, dirigente del settore servizi agroalimentari di vigilanza e controllo dell'Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione nel settore agricolo-forestale della Regione Toscana (ARSIA), il dottor Ugo Testa, funzionario dell'Agenzia servizi settore agroalimentare della Regione Marche (ASSAM), il dottor Markus Joos, direttore dell'ufficio distrettuale dell'agricoltura Silandro della Provincia autonoma di Bolzano, il dottor Paolo Alessandrini, dirigente responsabile per i rapporti con il Parlamento,

e, infine, il dottor Alessandro Palmacci, dirigente responsabile per la materia agricoltura.

Ricordo che l'indagine conoscitiva in titolo, ormai alle sue battute conclusive, è stata deliberata nel giugno 2008 dalla Commissione agricoltura e produzione agroalimentare congiuntamente alla Commissione istruzione pubblica, beni culturali. È un'indagine che sin dall'inizio si è dimostrata di grande complessità e che ha visto la partecipazione di diversi *stakeholders* ed esperti della materia.

Ringrazio gli auditi per aver aderito al nostro invito e lascio la parola al dottor Stefano.

STEFANO. Signor Presidente, abbiamo accettato di buon grado di accogliere nuovamente il vostro invito, visto che nel recente passato per un problema di accavallarsi di impegni non ci era stato possibile partecipare alle audizioni; inoltre, tengo a segnalare che la Commissione politiche agricole della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ha recentemente deliberato di procedere essa stessa ad una audizione dei rappresentanti del comparto in modo da relazionarsi con i diretti interessati e, quindi, con le Commissioni riunite ed esprimere alcune nostre perplessità.

Abbiamo quindi predisposto un documento, che abbiamo consegnato agli Uffici, al quale cercherò di ispirarmi per mettere in evidenza gli aspetti più particolari relativi, innanzitutto, al ruolo che le Regioni hanno attivamente svolto negli ultimi tempi. Infatti, benché il quadro normativo di riferimento prevedesse una mera presenza delle Regioni all'interno di commissioni o comitati di rappresentanti regionali, nel corso dell'ultimo decennio le Regioni hanno affrontato queste problematiche approfondendole sia dal punto di vista tecnico, sia sul piano giuridico e normativo. Il fine era evidentemente quello di fornire una risposta credibile alle richieste degli agricoltori, dei consumatori e degli operatori della distribuzione e dell'agroindustria. Ben 18 Regioni hanno quindi già legiferato in materia e 11 amministrazioni regionali hanno finora aderito alla Rete delle Regioni e delle autorità locali europee sensibili agli OGM.

A livello di Commissione politiche agricole della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, che ho l'onore di coordinare, è stato costituito uno specifico gruppo di lavoro tecnico interregionale che si rapporta a livello di uffici tecnici con il Ministero delle politiche agricole, agroalimentari e forestali, con il Ministero dell'ambiente, del territorio e della tutela del mare e con il Ministero per le politiche comunitarie. Questo gruppo di lavoro ha predisposto anche un documento approvato dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome contenente linee guida interregionali per le normative regionali di coesistenza tra colture convenzionali, biologiche e geneticamente modificate. Il documento, sui cui contenuti tecnici è in via di definizione una formale condivisione tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome attraverso l'istituto dell'intesa, assumerà per il territorio italiano la valenza di progetto di re-

gola tecnica da sottoporre alla Commissione europea ai sensi della direttiva n. 34 del 1998.

Ciò che vorrei segnalare oggi in questa sede sono soprattutto le preoccupazioni delle Regioni circa l'introduzione degli organismi geneticamente modificati. Mi soffermo in primo luogo sulla procedura che prevede che la valutazione del rischio venga effettuata dal soggetto interessato ad ottenere l'autorizzazione per il prodotto geneticamente modificato. Gli Stati membri e l'Agenzia europea per la sicurezza alimentare (EFSA) intervengono nel procedimento di autorizzazione valutando la correttezza dei dati presentati. La direttiva prevede inoltre che il monitoraggio degli effetti ambientali successivo all'immissione in commercio compete al soggetto che ha ottenuto l'autorizzazione. Comunque, nulla vieta che gli Stati membri o altri soggetti possano effettuare studi comprendenti anche il monitoraggio successivo all'immissione e che, sulla base dei risultati di questi o di nuove evidenze scientifiche che dimostrino effetti negativi sull'ambiente e sulla salute umana, l'autorizzazione possa essere sospesa e/ o revocata.

Occorre evidenziare, peraltro, che la valutazione del rischio ambientale preventiva al rilascio dell'autorizzazione è stata o viene effettuata in ambienti non europei nella maggior parte degli eventi autorizzati o in corso di autorizzazione, a causa della maggiore facilità di realizzazione in territori extracomunitari. La preoccupazione, condivisa da molte Regioni, è che una valutazione degli effetti ambientali condotta al di fuori della particolarità territoriale italiana possa sottovalutare gli effetti potenzialmente negativi degli OGM sugli ecosistemi locali.

Inoltre, le valutazioni di rischio per l'ambiente dovrebbero tenere in considerazione i risultati di studi successivi alla diffusione delle colture transgeniche, valutando l'eventuale aumento dell'impiego di erbicidi, lo sviluppo di insetti resistenti alle piante transgeniche, l'inquinamento genico di piante affini e il conseguente sviluppo di malerbe resistenti agli erbicidi, nonché la permanenza dei transgeni nel terreno. Ad esempio, approfondimenti svolti sui rischi generati dalla tossina bt sembrano evidenziare che nelle procedure autorizzative statunitensi non siano stati considerati i potenziali effetti negativi sui corsi d'acqua minori in determinate condizioni.

Infine, riteniamo necessario sottolineare che recenti studi hanno evidenziato alcune criticità nei *test* effettuati ai fini della verifica di potenziali effetti nocivi sulla salute umana, con particolare riferimento alle metodologie adottate per valutare gli effetti avversi nelle cavie da laboratorio.

Da questa breve analisi risulta evidente che la capacità di intervenire nel procedimento autorizzatorio con dati certi e scientificamente provati, possibilità peraltro prevista dalla direttiva 2001/18/CE per tutti gli *stakeholders*, è di estrema importanza e pertanto le Regioni ritengono di poter svolgere in questo senso un ruolo fondamentale nell'analisi dei *dossier* presentati a corredo delle richieste di autorizzazione. A tale scopo le Regioni sono pronte ad essere coinvolte nel procedimento autorizzatorio in misura più diretta rispetto a quello che prevede l'attuale assetto normativo.

Il procedimento di valutazione, così come previsto dalla direttiva comunitaria, non considera i potenziali effetti socio-economici sui sistemi agricoli locali, valutando solo gli aspetti connessi all'impatto sull'ambiente e sulla salute. L'impiego delle colture geneticamente modificate attualmente in commercio sembra risultare economicamente vantaggioso in realtà agricole con grandi estensioni di terreno, dove la competitività è ottenuta puntando a bassi costi di produzione, a grandi quantità e ai prezzi concorrenziali conseguenti. Il sistema agricolo italiano è conosciuto in tutto il mondo per essere caratterizzato dall'elevato *standard* di qualità dei propri prodotti. Qualità, tipicità e collegamento con il territorio, rappresentano quindi i punti di forza della strategia di mercato dei prodotti agricoli italiani, sostenuta anche da ingenti investimenti pubblici, effettuati per valorizzare e promuovere i prodotti tipici e di qualità che, nella maggior parte delle realtà italiane, sono i soli che possono garantire competitività e sostenibilità all'agricoltura.

L'elemento che più di tutti è in grado di influenzare il successo di un prodotto, non solo agricolo, è il grado di apprezzamento da parte dei consumatori. Per quanto riguarda l'argomento in questione, secondo i dati dell'Eurobarometro la maggioranza dei consumatori europei non gradisce la presenza di OGM nei cibi. In particolare, il 58 per cento degli europei è contrario all'uso degli OGM ed il 21 per cento a favore, mentre in Italia i contrari sono il 55 per cento, i favorevoli il 30 per cento e un 15 per cento non conosce il tema.

L'effetto delle piante geneticamente modificate sulla biodiversità generale è un argomento che deve essere approfondito, soprattutto per quelle piante che non presentano specie selvatiche sessualmente compatibili. Il rischio per la biodiversità rappresentato in questo caso dagli OGM è infatti ancora in fase di studio. Un discorso a parte deve poi essere fatto per la biodiversità agraria. Anche per il mais in molte Regioni si sono sviluppate varietà, cosiddette tradizionali, a rischio di erosione genetica e coltivate su superfici limitate. L'introduzione di piante geneticamente modificate della stessa specie, se non governata, potrebbe allora rappresentare un serio pericolo per la loro conservazione. Quindi le Regioni ritengono positivo, da questo punto di vista, l'aver introdotto la prescrizione per la valutazione del rischio per la biodiversità agraria nel processo di autorizzazione per la sperimentazione, valutazione che andrebbe estesa anche nel caso di autorizzazione alla commercializzazione.

Per quanto riguarda il tema della coesistenza, secondo la Costituzione italiana il potere legislativo in materia di coltivazioni transgeniche è di competenza regionale e pertanto molti Consigli regionali – come ho accennato in precedenza – in applicazione del principio di precauzione, hanno adottato nel corso degli anni normative restrittive circa l'impiego di OGM, con il fine di proteggere il proprio territorio. Alcune Regioni italiane, attraverso la Rete delle Regioni e delle autorità locali europee sensibili agli OGM, a partire dal 2005 hanno avviato una serie di iniziative con le istituzioni europee per approfondire la riflessione sugli effetti che potrebbero derivare dalla coltivazione di OGM per determinate realtà lo-

cali. Come già detto, la Commissione europea ha emanato la raccomandazione 2003/556/CE recante orientamenti per lo sviluppo di strategie nazionali e migliori pratiche per garantire la coesistenza tra colture transgeniche, convenzionali e biologiche. La sentenza n. 116 della Corte costituzionale sulla legge n. 5 del 2005 ha sancito definitivamente che la disciplina della coesistenza tra differenti tipi di agricoltura è competenza esclusiva di Regioni e Province autonome, in quanto la coltivazione a fini produttivi riguarda chiaramente la materia dell'agricoltura. È chiaro pertanto che spetta alle Regioni l'esercizio del potere legislativo per disciplinare le modalità di applicazione del principio di coesistenza nei vari territori regionali, notoriamente molto differenziati dal punto di vista morfologico e produttivo.

A seguito di tale sentenza, le Regioni e le Province autonome hanno elaborato specifiche linee guida condivise, che sono state approvate – come ho accennato all'inizio del mio intervento – dalla Conferenza dei Presidenti il 18 dicembre del 2007. Scopo di tali linee guida è quello di normare la coesistenza tra le colture convenzionali, biologiche e transgeniche, limitando le contaminazioni indesiderate e dando certezza di diritto agli utilizzatori di piante geneticamente modificate che, fra l'altro, attuando le misure di precauzione in esse contenute, non sono perseguibili in caso di contaminazione accidentale di campi vicini non geneticamente modificati.

Le linee guida, a suo tempo presentate al ministro De Castro, sono ora all'esame del ministro Zaia ai fini della loro approvazione sotto forma di un'intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra Stato, Regioni e Province autonome, che renderà tali linee guida un punto di riferimento nazionale e condiviso. Le linee guida potranno così essere notificate all'Unione europea tramite i canali istituzionali.

L'approfondimento svolto dalle Regioni sul tema della coesistenza tra colture convenzionali, biologiche e transgeniche ha rivelato alcune problematiche sulla reale applicabilità nei territori. Un recente studio effettuato in Spagna sulle colture di mais transgenico ha rivelato che le misure di coesistenza possono essere di difficile applicazione e non essere in grado di eliminare i conflitti tra agricoltori che vogliono praticare forme di agricoltura diversa e anzi potrebbero crearne di nuovi. Lo stesso studio ha dimostrato che possibile conseguenza della coesistenza potrebbe essere una regressione delle produzioni biologiche. Alla luce di questo, l'Italia, primo Paese produttore di prodotti biologici in Europa, potrebbe ricevere da tale impatto una ripercussione altamente negativa nei confronti delle esportazioni intraeuropee e verso Paesi terzi.

Un altro aspetto della tematica della coesistenza riguarda i costi che le pubbliche amministrazioni dovranno sopportare per mettere in atto il controllo sulla corretta applicazione delle misure di coesistenza da parte degli operatori agricoli ed il monitoraggio delle stesse misure per verificare l'adeguatezza. Non sono, infine, da trascurare anche le implicazioni di carattere legale della coesistenza, che presenta non pochi problemi in caso di contaminazione accidentale di campi non OGM, sia per il conten-

zioso che si potrebbe creare tra operatori delle filiere e/o agricoltori per il risarcimento di eventuali danni, sia per azioni legali delle aziende sementiere nei confronti di agricoltori nei cui campi sono state rinvenute piante transgeniche coperte da brevetto. La difficoltà di controllo di alcuni fattori in grado di influenzare il trasporto di polline e di semi, quali l'azione dei venti, delle acque, degli uccelli, degli insetti, della stessa attività antropica, rappresenta inoltre un ulteriore elemento di rischio che deve assolutamente essere considerato.

Su tutti questi aspetti di criticità le Regioni hanno riflettuto molto e stanno riflettendo, non trascurando comunque di valutare gli eventuali effetti positivi che l'introduzione di piante geneticamente modificate potrebbe portare nella risoluzione di alcuni problemi che assillano soprattutto alcuni settori in determinate aree del Paese, ad esempio la presenza di micotossine nel mais.

Gran parte delle incertezze circa i rischi legati all'introduzione degli OGM nell'ambiente e nell'alimentazione umana e animale è dovuta alla carenza di ricerca pubblica e indipendente mirata alla valutazione degli effetti dell'impiego di OGM, soprattutto a lungo termine. Secondo le Regioni andrebbero approfonditi sia gli aspetti relativi alla possibilità di cambiamenti imprevedibili nei transgeni, nelle proteine o nel metabolismo di eventi già autorizzati, sia gli effetti dell'alimentazione con OGM, in particolare sugli organismi in crescita.

In merito alla messa in coltura in ambiente non confinato a fini sperimentali, è stato recentemente licenziato dalla Conferenza permanente per i rapporti tra Stato, Regioni e Province autonome il decreto ministeriale «di adozione dei protocolli tecnici per la gestione del rischio per l'agrobiodiversità, i sistemi agrari e la filiera agroalimentare ai fini dell'emissione deliberata nell'ambiente di specie geneticamente modificate a scopi sperimentali». Tale decreto approva nove protocolli sperimentali: actinidia, agrumi, ciliegio dolce, fragola, mais, melanzana, olivo, pomodoro e vite.

Per quanto riguarda l'attività di ricerca volta alla creazione di nuove piante geneticamente modificate, le Regioni rilevano che, sebbene la direttiva 2001/18/CE preveda che per la sperimentazione in ambiente confinato di piante geneticamente modificate dovrebbero essere adottate misure di sicurezza basate sugli stessi principi di confinamento stabiliti dalla direttiva 90/219/CE per i microrganismi geneticamente modificati, le ricerche effettuate con piante transgeniche richiedono la preventiva autorizzazione solo in caso di prove di pieno campo, mentre tutte le fasi di coltivazione di prodotti GM attuate in laboratorio o comunque in ambiente confinato non sono in alcun modo regolate. Le misure per impedire la «fuga» di transgeni nell'ambiente sono lasciate alla discrezione dei ricercatori e non è previsto alcun controllo in merito, in quanto le attuali disposizioni si limitano a normare in ambiente confinato esclusivamente i microrganismi geneticamente modificati.

Le Regioni considerano che sarebbe pertanto necessario, da parte dei Ministeri competenti, dare adeguata soluzione a tale vuoto normativo.

Inoltre, la direttiva 2001/18/CE auspica, nelle premesse, che l'introduzione di OGM nell'ambiente dovrebbe essere effettuata secondo il principio «per gradi», con progressiva riduzione del confinamento degli OGM solo se la valutazione del grado precedente, in termini di protezione della salute umana e dell'ambiente, indica che è possibile passare al grado successivo. Le Regioni reputano pertanto opportuno che eventuali nuove piante geneticamente modificate vengano messe in coltura in campo aperto solo successivamente a prove agronomiche effettuate in ambiente confinato, volte non solo a determinare il successo agronomico della nuova varietà, ma soprattutto mirate a raccogliere dati per un'accurata valutazione dei rischi che le modificazioni genetiche inserite potrebbero comportare per l'ambiente e la salute umana ed animale. Questa, in sintesi, è la posizione finora costruita da questo impegno di tutte le Regioni.

PRESIDENTE. Se ho ben compreso, dottor Stefano, il documento da lei più volte richiamato e che reca la data dell'11 giugno 2009 arriva a conclusione di un'indagine conoscitiva da voi condotta sugli organismi geneticamente modificati.

STEFANO. Sì, l'indagine è stata svolta da un gruppo di lavoro tecnico costituito all'interno della Commissione politiche agricole e composto da dirigenti delle singole Regioni. Questo documento rappresenta la nostra posizione, fermo restando che da parte nostra vi è piena disponibilità a rispondere alle eventuali richieste di chiarimento che dovessero pervenire dagli onorevoli commissari.

PRESIDENTE. Ringrazio quindi il dottor Stefano per la sua esposizione e per quest'ultima precisazione e lascio la parola ai colleghi che intendono intervenire.

ANDRIA (PD). Signor Presidente, stante l'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, sarebbe a mio avviso opportuno rinviare il seguito dell'audizione, per dare modo di intervenire a chi lo desidera e consentire un approfondimento degli argomenti oggetto dell'esposizione del dottor Stefano e del documento tecnico consegnato agli atti della Commissione.

PIGNEDOLI (PD). Signor Presidente, ringrazio gli auditi per la puntuale relazione e per l'ampio documento consegnatoci. Mi associo quindi alle considerazioni testé svolte dal collega Andria circa l'opportunità di rinviare il seguito dell'audizione, considerata la delicatezza della problematica in esame attorno alla quale si è aperto un dibattito non solo a livello nazionale, ma anche europeo, e nel cui merito ci interesserebbe approfondire l'opinione delle Regioni, stanti le importanti decisioni che insieme al Governo le stesse saranno chiamate a prendere.

PICCIONI (PdL). Signor Presidente, vorrei esprimere il mio apprezzamento per i contenuti del documento delle Regioni che oggi ci ha pun-

tualmente illustrato il dottor Stefano, e che richiederà una lettura e una verifica attente. Si tratta, ripeto, di un ottimo lavoro i cui risultati, sommati a quanto emerso nel corso delle precedenti audizioni, ci consentono di avere una panoramica generale su una materia molto delicata sia dal punto di vista della ricerca scientifica, sia per ciò che concerne il settore agricolo e agroalimentare. Un aspetto che infatti il presidente Scarpa Bonazza Buora ed il sottoscritto teniamo molto ad evidenziare è che la 9^a Commissione del Senato, diversamente da quanto avviene alla Camera, oltre che di agricoltura, si occupa anche del settore agroalimentare.

Ringrazio quindi nuovamente gli auditi per il contributo offerto ai nostri lavori e per la qualità del documento consegnato agli atti delle Commissioni, particolarmente ampio, articolato ed esplicativo.

PRESIDENTE. La possibilità di un rinvio del seguito dell'audizione sarà ovviamente valutata in sede di Ufficio di Presidenza congiunto, anche perché ricordo che l'idea era quella di concludere oggi il ciclo di audizioni.

ANDRIA (PD). Signor Presidente, a prescindere dal mio interesse, così come di quello di molti altri colleghi, a seguire il dibattito che si svolgerà tra poco in Aula, vorrei far rilevare che rispetto alle audizioni precedenti oggi ci troviamo di fronte ad una posizione ben determinata, poc'anzi illustrata dall'assessore Stefano e costruita, peraltro, in un documento di cui abbiamo preso testé visione. Sarebbe quindi necessario svolgere un approfondimento ulteriore, proprio in virtù della posizione assunta dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome.

Propongo, pertanto, di fissare a breve un nuovo incontro con i rappresentanti della Conferenza – ovviamente tenuto conto degli impegni parlamentari e della disponibilità dei nostri auditi – anche per dare coerenza al lavoro che fino ad oggi hanno svolto le nostre Commissioni.

In tal modo sarebbe per noi possibile articolare riflessioni più approfondite, evitando di fornire giudizi avventati sul documento che i nostri ospiti ci hanno messo a disposizione e su cui sarebbe opportuno riflettere attentamente.

Tengo anche a segnalare che i tempi che le Commissioni avevano previsto di dedicare all'odierna audizione erano ben altri e che la loro contrazione è stata determinata dall'anticipazione dell'orario di inizio della seduta pomeridiana dell'Assemblea alle ore 15. In ragione di quanto osservato, rinnovo pertanto la mia richiesta di rinviare il seguito dell'audizione.

PRESIDENTE. Dottor Stefano, mi sembra che gli interventi dei colleghi convengano sulla necessità di rinviare il seguito dell'audizione, per cui ci appelliamo alla vostra disponibilità e gentilezza onde fissare un ulteriore incontro la cui data sarà ovviamente concordata compatibilmente con i vostri ed i nostri impegni.

STEFANO. Signor Presidente, rinnoviamo sin d'ora la nostra disponibilità a tornare in questa sede, pregandola di anticipare i temi specifici su cui si ritiene dovrà essere articolato il seguito dell'audizione, in modo tale da poter continuare l'ottimo lavoro che il comitato tecnico è riuscito a svolgere.

PRESIDENTE. Ringrazio e congedo i nostri ospiti e rinvio il seguito dell'audizione e dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15.

